

L'INTERVISTA



MARCELLA FOCCARDI

**Elio De Capitani si racconta
Il Teatro dell'Elfo, il Moby Dick di Welles
e l'ossessione per il palcoscenico**

TIZIANA PLATZER

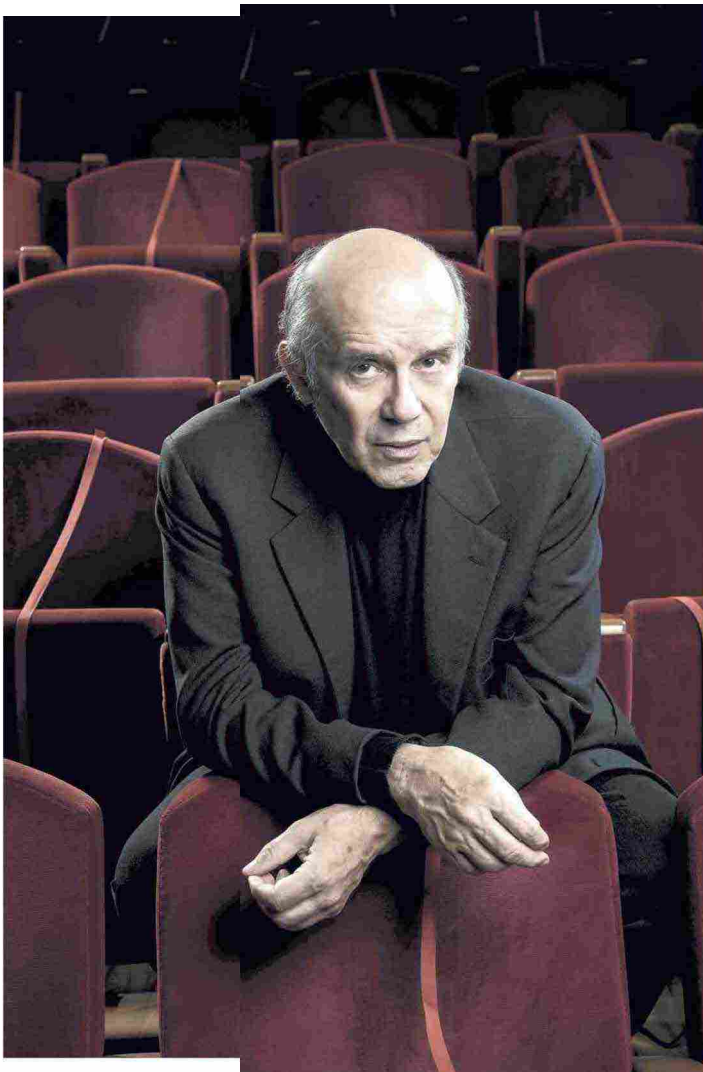
PAG. 4 E 5



Elio De Capitani

- nato nel 1953 a Sottochiesa Taleggio, in provincia di Bergamo

- attore, regista, direttore artistico del Teatro dell'Elfo di Milano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MIO TEATRO LIBERO MAGNIFICA OSSESSIONE DI UN'INTERA VITA

Tiziana Platzer

Viva la magnifica ossessione. Solo a pensarla, la si desidera. Eppure è privilegio di pochi. «Di chi ha il coraggio di guardare in faccia il tormento. E per le persone con sensibilità. Che non rende forti, ma fragili. La sensibilità ti coinvolge e ti sconvolge e prima che si materializzi la magnifica ossessione, ti getta nel tormento». Messa così, prende

la pancia. Ma Elio De Capitani, attore e regista anima dello storico Teatro dell'Elfo a Milano, è oltre la rassicurazione: «Accade quando alzi l'asticella di ciò che ami di più, come per me in questo momento: il mio ciclo ossessivo è portato a compimento». E' uomo e artista completo di felicità intellettuale. E il riferimento è semplice e grande: stare in scena con i suoi attori per il debutto di «Moby Dick alla prova» nell'adattamento di Orson Welles dal romanzo di Melville, in tutto lo splendore del Carignano.

C'è da credere che in una carriera così lunga la magnifica ossessione per il teatro si sia materializzata solo adesso?

«L'appagamento nell'arte è rarissimo. Io e la mia compagnia il 6 gennaio dell'anno scorso eravamo in prova con Moby Dick durante l'assalto al Campidoglio negli Stati Uniti. Eravamo con la balena bianca, quella che lo sguardo politico di Orson Welles aveva già visto, perché egli con il suo testo indaga il lato oscuro della coscienza americana. Utilizzando la sua consapevolezza europea, data dalla fuga in Irlanda a 17 anni per fare l'attore. Moby Dick è il Campidoglio, il suicidio della democrazia americana. E questo è solo una delle immagini per cui io ora respiro la mia magnifica ossessione».

Invece un colpo di fulmine ha dettato il destino della sua vita: lo racconta ancora una volta, che è tutta colpa dell'amore?

«L'ho vista 50 anni fa esatti. Cristina Crippa, poi diventata mia moglie, era sul palco e quando si parla di un colpo di fulmine si tende a semplificare. La traduzione è un cambiamento biologico, ormonale, sessuale della tua esistenza solo alla vista di quella persona. E non è stato facile conquistare quell'amore. Tanto che l'arte è stata un danno collaterale».

Quindi tutto quel che le succede in scena dai primi Anni Settanta è colpa di Cristina?

«Per poter stare con lei ho cominciato a fare lo stipatore di cose nel furgone dell'Elfo quando andavamo in tournée. Ero diventato bravissimo, solo io riuscivo a farci stare tutto. Poi ho fatto un po' il tecnico e a un certo punto, come si faceva in quelle stagioni, mi han detto vai in scena, e io l'ho fatto».

Ringrazia ancora sua moglie?

«Sempre, perché ho pianto lacrime amare per il mio sentimento inadeguato, lei invece ci credeva».

Qual è la sua capacità naturale?

«Non ho mai frequentato una scuola di recitazione, e sono un attore che non scritturerei, non so mai bene la parte, fatico a

studiare, ma nella velocità mi trasformo nel personaggio. Ho un'arma nel mio corpo». **E per chiudere il discorso romantico, in 50 anni avete condiviso sentimenti, ormoni e ossessione artistica: e mai un cedimento?** «Abbiamo avuto tanti problemi ma quello no. Sulla scena Cristina è il commissario politico, la coscienza artistica e intellettuale più severa. Nella vita io sono nato in una comune di tre giovani ragazze madri, unite per difendersi dalla società giudicante. Mia madre era tanto, tutto, e non la cambierei per niente al mondo, ma a 17 anni sono scappato e ho cercato il gruppo. Proprio perché lei era troppo. Poi io da giovane era un cattolicissimo, diventato poi un ateo comunista militante, ma sempre con il senso del dovere appiccicato addosso. Cristina era ed è eretica, il suo pensiero è "se non parti dal piacere non arrivi da nessuna parte. E sarai anche generoso". Questo mi ha permesso di non distruggermi e alimentarmi dell'ossessione. Cristina da me però ha imparato a non cedere all'autoindulgenza».

Con la militanza politica di fine Anni Sessanta, e la famiglia dell'Elfo con Gabriele Salvatores. Poi le strade si sono divise...

«E si sono appena ricongiunte. Ho fatto una parte piccola nel suo ultimo film su Casanova, sono il marito di una moglie dai tanti amanti. È stato bello, con Gabriele abbiamo ritrovato la fraternità. Noi ci siamo separati fra l'82 e l'83 e il fatto fu semplice: l'ossessione di Salvatores era il cinema non il teatro, che gli è servito come trampolino di lancio. Per lui ogni visione era cinematografica, anche quando immaginava una scena sul palco. Così quando sparì dall'Elfo per nove mesi, Gabriele era sicuro non sarebbe accaduto niente, invece noi gli abbiamo bloccato le carte di credito e lo abbiamo fatto fuori dal cda. Fu una scelta animalesca e di sopravvivenza».

Così finì anche il momento magico con gli attori che seguirono Salvatores al cinema, fra cui Paolo Rossi, Claudio Biso, Antonio Catania. Come avete proseguito?

«Tutti quelli con cui avevamo fatto lo spettacolo "Nemico di classe", un successo. Solo in quegli anni il teatro faceva svoltare il cinema, mentre ora ne subisce la dittatura. Tanti attori propongono monologhi per essere liberi se il cinema chiama. Io nel 2010 ho fatto 400 provini per scegliere 18 attori, oggi tutti presi dall'ossessione, premiati, bravissimi. Io credo nell'atto della scrittura. Nel teatro l'autore sembra più importante mentre nel cinema lo sembra il regista. Come si scrive è la base».

Teatro su tutto, ma Nanni Moretti ha scelto lei per fare Berlusconi sul set, come l'ha convinto?

«Io sapevo a memoria, a proposito di scrittura, il testo della discesa in campo del Cavaliere: meraviglioso. Penso l'avesse scritto Ferrara, non lo so, ma "il Paese che amo" e la propaganda dell'idea che lui non avesse avuto a che fare negli ultimi 10 anni con il Psi di Craxi e le ville di Pillitteri mi entusiasma, era lo Zelig italiano. E Moretti ne fu colpito».

Ha mantenuto dei rapporti con Moretti?

«In realtà no, è venuto a vedere il nostro

L'appagamento nell'arte è raro, con Orson Welles noi vediamo il lato oscuro dell'America

Con Salvatores costruiamo la famiglia dell'Elfo ma lui aveva il sogno del cinema

Moretti mi scelse per fare Berlusconi: recitai a memoria il discorso della discesa in politica

spettacolo "Angels in America" a Roma e gli è piaciuto tanto, ne abbiamo parlato. Poi di solito non penso mai di invitarlo, ma lo farò».

La storia dell'Elfo è dentro l'anarchia, il Leoncavallo; cosa avete trattenuto della carica ideologica di quegli anni?

«Noi siamo figli dei centri sociali, e siamo stati al centro dell'occupazione del Leoncavallo, ma poi ci siamo sganciati da quella prepotenza. Così come nel '67 all'assemblea contro la repressione a Bologna annusammo l'aria del reclutamento delle Br, di Prima Linea e ci staccammo. Oggi il Teatro dell'Elfo, ristrutturato dal Comune di Milano nel 2010 sul progetto di noi artisti, è un'impresa sociale, l'unica in Italia».

Dà l'idea di un patto collettivo per la cultura, come si produce?

«Significa che tutti fanno parte del teatro: attori, registi, tecnici, maestranze, amministrativi e pubblico. E ci scegliamo: in ogni produzione, quindi solo chi è scelto e lavora riceve uno stipendio. Il nostro cda è fatto di artisti e il prezzo è chiaro: non ti arricchisci, ma hai una libertà impagabile. All'interno di una famiglia, che è un gruppo di pensiero».

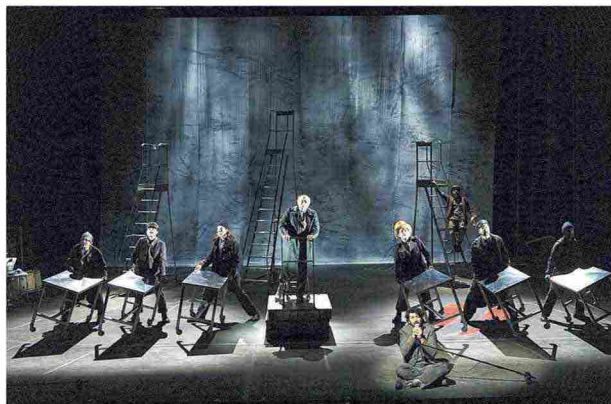
E il pubblico vi sceglie per questa libertà?

«Il nostro pubblico è fatto di tribù, non di abbonati a carnet dai costi alti, per quanto anche noi facciamo abbonamenti. Oggi abbiamo la metà degli abbonati del 2019 e le sale piene. In questi due anni siamo stati una fabbrica in isolamento e abbiamo prodotto 7 spettacoli. Il nostro statuto si ispira a Camus: a una libertà fatta di doveri che prevalgono sui privilegi e quando questo avviene, lavoro e cultura si ricongiungono». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCELLA FOCARDI



MARCELLA FOCARDI

Due momenti dello spettacolo "Moby Dick alla prova" del Teatro dell'Elfo

Moby Dick di Orson Welles

Da martedì 8 febbraio al Carignano va in scena lo spettacolo nato lo scorso anno dall'isolamento teatrale del lockdown

È la scelta di un testo sconosciuto quella di Elio De Capitani, che con la compagnia del Teatro dell'Elfo da **martedì 8 al 20 febbraio al Teatro Carignano** mette in scena lo spettacolo "Moby Dick alla prova" di Orson Welles, nell'adattamento del romanzo di Herman Melville. Un allestimento - sul palco con il regista De Capitani ci saranno Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, Enzo Curcurù, Alessandro Lussiana, Massimo Somaglino, Michele Costabile, Giulia Viana, Vincenzo Zampa e Mario Arcari - che definisce la potenza drammaturgica di Wells, nel perseguire la narrazione attraverso la parola, la musica e il teatro fisico. «Questo testo è un miracolo in terra - dice De Capitani, nel ruolo del capitano Achab e anche alla regia -. Un capolavoro contemporaneo, pubblicato ma mai rappresentato e dunque da scoprire».

Un lavoro che il Covid ha bloccato l'anno scorso. «Ma per tenere in moto la memoria del testo abbiamo fatto delle riprese, non pensando ad altro utilizzo delle immagini - continua De Capitani -. Poi mi è capitato di vedere mesi dopo quel video in una casa in Sicilia, con un proiettore puntato su un muro e ne sono rimasto sconvolto: per la prima volta nella vita ero davvero lo spettatore. L'occasione certo ha anche aiutato a migliorare ogni dettaglio».

Un progetto diventato un'esperienza di isolamento teatrale, per una compagnia di venti persone che ha perso ogni vita sociale pur di avere la possibilità di continuare a provare sul palco. Con la balena bianca: «C'è l'amore per l'oceano e c'è la costruzione del nemico, quello indicato da Achab a Ishmael: non è esattamente come il nostro oggi?». Le riflessioni che partono dalla baleniera Pequod sono così vicine all'attualità del mondo, che può nascere il timore di un testo complesso:

«La compagnia dell'Elfo ha una linea guida, e cioè che ci sia sempre fra il pubblico qualcuno che compie 16 anni - fuga ogni dubbio il regista -, quindi lavoriamo pensando a chi si sta formando. Tant'è che abbiamo fatto tre repliche con le scuole e la risposta è stata incredibile per il dibattito finale».

Ma il capitano a caccia della odiata balena, che voce ha per Orson Welles? «Di una creatura mostruosa, eppure non possiamo negargli momenti di sconvolgente umanità, quella visione emotiva per cui tu lo segui - dice ancora De Capitani -. Orson Welles non ha mai voluto essere un artista di nicchia, basti pensare che Brecht, nel suo periodo americano, dichiarò che la cosa più bella vista fu il musical "Il giro del mondo in 80 giorni" proprio di Welles». E la musica entra anche nella riscrittura teatrale del capolavoro di Melville, perché il cineasta di "Quarto potere" cerca la versione più pop: sul palco i suoi live sono affidati a Mario Arcari e al coro diretto da Francesca Breschi. «Noi siamo un modello teatrale anomalo, non credo ripetibile, come primo teatro non pubblico con sovvenzioni ministeriali - conclude Elio De Capitani -. E per questo spettacolo è stato fondamentale avere il sostegno incondizionato al 50% di Filippo Fonsatti e Valerio Binasco: appena ho proposto il progetto, hanno detto sì. Senza la co-produzione del Teatro Stabile di Torino non ce l'avremmo fatta. Torino ci ha creduto».

Lo spettacolo è in cartellone **dall'8 al 20 febbraio** al Carignano con repliche in orario: martedì, giovedì e sabato alle 19,30; mercoledì e venerdì alle 20,45; domenica alle 15,30. I biglietti costano 37 euro (ridotto 34 euro). Acquisto in biglietteria in piazza Carignano (info: 011/5169555) o online: www.teatrostabiletorino.it. T.PL.—

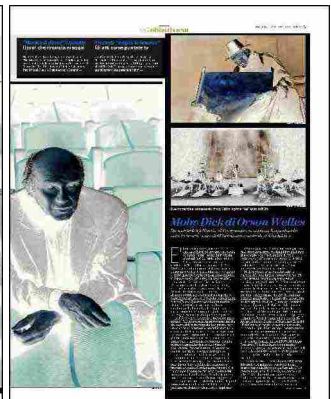
© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Nemico di classe" il debutto Il prof che rinuncia ai sogni

Nel 1982 il debutto alla regia con lo spettacolo "Nemico di classe" con cui Elio De Capitani prende la scena teatrale italiana e diventa una delle anime del Teatro dell'Elfo. Vi recitavano Gabriele Salvatore, Paolo Rossi, Claudio Bisio e Antonio Catania. —

Il recente "Angels in America" Gli atti come puntate tv

Un affresco diviso in due parti, "Si avvicina il Millennio" e "Perestroika", e sono fra le ultime produzioni andate in scena all'Elfo, pur risalendo al 2007 e 2009, proposte come una maratona quasi fossero una serie televisiva. —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.